Rossano / Emmegi Agroindustriale, ultimo atto per i finanziamenti promes

In attesa dei miliardi Cipe

Monito del sindacato: la Regione mantenga gli impegn

ROSSANO – L'attenzione del mondo del lavoro si riconcentra opportunamente su una azienda di trasformazione degli agrumi, che ha le potenzialità strutturali proprie di azienda leader del settore agroalimentare e che può costituire punto di riferimento per il comparto, nella Sibaritide. Si tratta della Emmegi Agroindustriale del gruppo Parmalat, che ha uno stabilimento nella zona industriale di contrada S. Irene a Rossano, per la produzione di succhi freschi e concentrati di agrumi.

Purtroppo, però, l'azienda ha trovato – lo ha denunciato più volte il sindacato e soprattutto la Cgil – pesanti difficoltà e problemi di varia natura: dal non facile reperimento della materia prima, a causa del tipo di agrume coltivato in zona, e dell'utilizzo improprio ed inadeguato che si fa di strumenti quali il conferimento del prodotto alle aziende di trasformazione e l'Aima, fino agli attentati di stampo mafioso.

Negli scorsi giorni, su sollecitazione della Cgil nello stabilimento della Emmegi di S. Irene si è tenuta una riunione per fare il punto sulle prospettive dell'azienda e discutere le questioni più importanti. Vi hanno partecipato: i responsabili dell'azienda, dell'Associazione degli industriali, della Camera del lavoro Cgil, i rappresentanti della rappresentanza sindacale unitaria.

Per quanto attiene la prima questione, si è concordato di aprire un confronto subito dopo la pubblicazione del regolamento relativo alle nuove normative. In riferimento al ruolo della Regione, attraverso l'assessorato all'Agricoltura, nella contrattazione tra industria di trasformazione e organizzazioni di produttori, le parti si adopereranno per «la riapertura di un confronto con l'ente Regione, che consenta la possibilità concreta di approvvigionamento della materia prima».

Per quanto riguarda il progetto «Giardino delle Esperidi» che il Cipe ha deliberato per lo stabilimento di Rossano, prevedendo nuovi finanziamenti per decine e decine di miliardi di lire, la Emmegi si è impegnata di informare periodicamente le rappresentanze sindacali unitarie sull'iter burocratico.

Attualmente è in corso la ratifica dei competenti organi della Comunità Europea. «Attendiamo con particolare interesse la ratifica della deliberazione del Cipe – ha affermato Le Fosse della Cgil –. Il progetto, oltre a permettere un definitivo radicamento di questo importante gruppo industriale nel territorio della Sibaritide, consentirebbe una vera e concreta valorizzazione del settore della trasformazione agroindustriale, con le ovvie implicazioni positive per l'occupazione».

Tuttavia «pur dopo gli impegni ulteriori dei responsabili dell'azienda sulla prospettiva dello stabilimento di Rossano – continua Le Fosse – le nostre preoccupazioni sulla permanenza della Parmalat nel territorio restano alte. Occorre una assunzione di responsabilità generale. Ciascuno per la propria parte, deve adoperarsi per ricostruire le condizioni affinché nessun alibi abbia la Emmegi sulla inattività dello stabilimento. Gli impegni dell'assessore regionale circa l'avvio di una rapida fase di verifica con i produttori per il conferimento della frutta, anche attraverso eventuali riconversioni colturali sono ad oggi completamente disattesi.

Le istituzioni locali possono far molto per impedire che il sindacato resti il solo soggetto mobilitato contro lo smantellamento dello stabilimento. Si attivino, perciò, affinché l'assessorato regionale mantenga i suoi impegni. All'Emmegi abbiamo confermato la nostra decisa volontà ad intraprendere ogni iniziativa utile e ch progetto "Il giardino d Esperidi", che prevede teriori e notevoli inve menti per lo stabilime di Rossano, non subisca cun stravolgimento».

L'intenzione, dunque, sta puntata per la ratifi del Cipe della delibera ne sui finanziamenti. M «guardia» non può ess abbassata sull'intera cenda che ha ad oggetto così importante inse mento produttivo e una sì energica risorsa occu zionale.

Gaetano N

Rossano / Incendio del 12 dicembre, al via il processo

ROSSANO - È iniziato ieri mattina il processo contro i presunti autori del danneggiamento allo stabilimento della Emmegi Agroindustriale e della tentata estorsione ai danni della stessa società, produttrice di succhi di arance, freschi e concentrati.

Alla sbarra siedono Arcangelo Conocchia, 31 anni originario e residente a Corigliano, sorvegliato di Ps, e Natale Minisci, 49 anni, nativo di Acri ma residente a Corigliano. Entrambi gli imputati sono difesi dagli avvocati Monte, Zagarese e Pinto.

Secondo l'accusa, rappresentata dal procuratore capo di Rossano Marzano, Minisci (che di mestiere fa l'autotrasportatore) si sarebbe reso responsabile di concorso in estorsione facendo da tramite tra i legali rappresentanti della Emm gi e Conocchia. Quest'ultimo, tr l'altro, dopo l'incendio del 12 d cembre '96, avrebbe offerto la "pr tezione" all'azienda.

I due imputati furono arresta dal personale del commissariato d retto dal vice questore Anna P niccia proprio nel corso delle i dagini sull'incendio.

g.

Conocchia e Minisci riconosciuti colpevoli dal tribunale di Rossano

Emmegi, due condanne

ROSSANO - Arcangelo Conocchia, 32 anni, e Natale Minisci, 49, entrambi di Corigliano, sono stati riconosciuti colpevoli dei reati di incendio doloso e tentativo di estorsione ai danni della società "Emmegi" che ha sede nella zona industriale di Rossano.

Dopo oltre due ore e mezza di Camera di consiglio i giudici del collegio giudicante (presidente Pasquariello, a latere Coppola e Fiordalisi), hanno condannato Conocchia a sei anni e sei mesi di reclusione e quattro milioni di multa mentre a Minisci sono stati inflitti sei anni di reclusione e tre milioni di multa.

Al momento della lettura della sentenza (erano le 20,40) l'aula del tribunale era gremita di gente tra cui si notavano alcuni familiari di due imputati che alla pronuncia delle pene si sono lasciati andare a scene di comprensibile sconforto.

La seconda e conclusiva udienza di questo processo era iniziata ieri mattina poco dopo le 9,30. Dapprima il collegio giudicante, il pubblico ministero Francesco Marzano e gli avvocati che componevano il collegio difensivo (Emanuele Monte per Conocchia, Francesco Pinto per Minisci e Giovanni Zagarese per entrambi gli imputati), hanno finito di sentire i testi voluti sia dall'accusa che dalla difesa.

Poi è toccato al pm Marzano svolgere la requisitoria al termine della quale ha chiesto otto anni e sei mesi per Conocchia e sette anni di reclusione per Minisci. Sono seguiti poi gli interventi dei tre avvocati difensori che hanno chiesto alla Corte di assolvere i propri assistiti "perché nel corso del processo non sono emersi elementi di colpevolezza tali da poter ritenere i due imputati gli autori dei reati come sostenuto dalla pubblica accusa".

Alle 18 il collegio giudicante si è ritirato in Camera di consiglio per uscirne intorno alle 20,40 con la sentenza di condanna.

Arcangelo Conocchia e Natale Minisci vennero arrestati nel febbraio di quest'anno perché accusati di avere appiccato l'incendio la sera del 14 dicembre del '96 al capannone della società "Emmegi" che fa parte del gruppo Parmalat. Quella sera i danni vennero limitati al massimo solo per il pronto e il tempestivo intervento dei vigili del fuoco di Rossano.

Le indagini subirono una svolta nel gennaio di quest'anno quando i responsabili della società denunciarono all'autorità giudiziaria un tentativo di estorsione da parte dei due coriglianesi.

I due uomini furono arrestati e vennero loro addebitati i due reati.

Al termine della lettura della sentenza l'avvocato difensore di Natale Minisci, Francesco Antonio Pinto ha espresso tutta la sua delusione. «È stato un processo indiziario - ha commentato - e sulla base di quanto emerso nel corso del dibattimento rimango fermamente convinto, insieme ai colleghi Monte e Zagarese, che i nostri assistiti non dovevano essere condannati».

I tre legali hanno già annunciato il ricorso in appello.

Giacinto De Pasquale

ROSSANO. Il sindacato preannuncia una durissima battaglia

Scatta la Cig alla Parmalat L'azienda verso la chiusura

CORIGLIANO - Quello che si ventilava da tempo pare proprio che abbia trovato, purtroppo, conferma: lo stabilimento del gruppo Parmalat, aperto quattro anni fa nella zona industriale di Rossano e destinato alla lavorazione e trasformazione degli agrumi, chiuderà.

La notizia emerge da una nota del segretario territoriale dell'Ugl (L'Unione generale del lavoro) di Corigliano, Luigi Iacino. «La decisione dell'azienda - si legge nella dichiarazione di Iacino - l'abbiamo appresa, insieme ai colleghi della Cgil, il 30 dicembre scorso durante una riunione. I vertici aziendali hanno comunicato che lo stabilimento non è in grado di poter procedere alla regolare lavorazione e trasformazione del prodotto per tutta una serie di motivazioni. Da qui la messa in cassa integrazione ordinaria dei 18 lavoratori effettivi, per non parlare della fine del sogno per gli 80 lavoratori stagionali».

Fin qui la notizia, cui si aggiunge però subito dopo il duro commento del rappresentante dell'Ugl: «Una fabbrica che originariamente doveva lavorare ottantamila quintali di agrumi, oggi, è assurdo, non ne lavora nemmeno un chilo, perché i responsabili dell'azienda non hanno stipulato neppure un contratto con i produttori. Nel corso della riunione del 30 dicembre scorso abbiamo capito in maniera chiara che i vertici aziendali stanno facendo di tutto per fare sparire in maniera definitiva quest'industria. Questa nuova vertenza occupazionale non fa altro che andare a gonfiare la già alta e preoccupante percentuale di disoccupati che nel nostro territorio si attesta sul 30%».

Una vera e propria batosta per quanti, lavoratori fissi e stagionali, vedevano l'azienda del gruppo parmense come un'ancòra di salvataggio. E ora?

«Di fronte a tutto ciò - afferma Luigi Iacino - chiediamo a tutti i politici, nazionali, regionali, provinciali ed ai sindaci di Corigliano e Rossano, di proclamare un giorno di mobilitazione al quale invitare i lavoratori interessati. Tutto ciò per inviare una protesta ferma nei confronti di chi, a cuor leggero, vorrebbe chiudere uno stabilimento costato 15 miliardi. Ecco perché ci rivolgiamo anche agli assessori regionali all'agricoltura e al commercio, affinché possano trovare al più presto una soluzione a questa singolare situazione, mettendosi in contatto con i responsabili del gruppo Parmalat. Ma un dato sia chiaro a tutti: il sindacato non accetterà supinamente che la Parmalat procede alla chiusura dello stabilimento di Rossano, anzi farà di tutto per impedirlo, anche a costo di grandi battaglie a livello regionale e nazionale. Noi tutti dovremo impegnarci affinché queste poche risorse occupazionali non vengano smantellate». E anche il '98 comincia nel segno dell'emergenza lavoro.

Giacinto De Pasquale

Pene ridotte, in appello, a due coriglianesi

Assolti per incendio condannati per tentata estorsione

CORIGLIANO - Assolti dall'accusa di incendio doloso, si sono visti ridurre la pena dai giudici della corte di appello di Catanzaro i coriglianesi Arcangelo Conocchia, 33 anni, e Natale Minisci, 50 anni, protagonisti di una vicenda risalente al dicembre del 1996.

I due erano stati condannati dal tribunale di Rossano il 18 giugno dello scorso anno perché ritenuti colpevoli di incendio doloso e tentativo di estorsione ai danni dell'azienda "Emmegi agroindustriale" del gruppo Parmalat che ha sede nella zona industriale di S. Irene a Rossano.

In primo grado, Conocchia venne condannato a sei anni e sei mesi di reclusione, mentre a Minisci vennero inflitti sei anni.

Nell'ottobre scorso Conocchia, che godeva del regime degli arresti domiciliari, si è reso latitante e ancora viene attivamente ricercato dalle forze dell'ordine; mentre Minisci, uscito anch'egli dal carcere nello stesso periodo, venne arrestato nuovamente in base a un provvedimento emesso dalla procura della Repubblica di Gorizia.

Nel processo d'appello, i due erano difesi dagli avvocati Monte, Pinto e Zagarese, mentre la pubblica accusa era sostenuta dal procuratore Garbati.

Quest'ultimo, prima che la Corte (presidente Greco, giudici Giacomantonio e Magnavita) si ritirasse in camera di consiglio per emettere la sentenza, aveva chiesto per i due imputati un inasprimento delle pene decise nel processo di primo grado: per il pm, Conocchia doveva essere condannato a 8 anni e sei mesi, mentre Minisci a 6 anni e 8 mesi.

Invece la Corte ha deciso di assolvere i due coriglianesi dall'accusa di incendio doloso, riducendo così la pena inflitta dai giudici di Rossano a 5 anni e 2 mesi per Conocchia e a 4 anni per Minisci.

I fatti che sono alla base di questo processo risalgono al 14 dicembre '96, quando un incendio, di chiara natura dolosa, provocò ingenti danni materiali al capannone dell'azienda "Emmegi" che operava nel settore dell'estrazione dei succhi freschi e concentrati dagli agrumi. Successivamente, gli inquirenti arrestarono Arcangelo Conocchia e Natale Minisci, riconoscendoli come autori materiali non solo di quell'incendio, ma anche di un tentativo di estorsione ai danni dei responsabili della stessa azienda.

g. d. p.

RadioRossanoCentro
www.rrc.it
RADIO LIVE

ROSSA

7 maggio 2003, pagina 15

La multinazionale ha ceduto l'impianto di trasformazic

La Parmalat molla definiti

La Parmalat ha ceduto definitivamente l'impianto di trasformazione di prodotti agrumicoli di Contrada S.Irene (zona Asi). La cessione è avvenuta già da qualche tempo. Nelle ultime ore lo smantellamento degli impianti.

Una multinazionale che aveva creduto nelle potenzialità del territorio e che si è vista costretta ad abbandonare un investimento, dicono i più attenti, per mancanza di materia prima (il pigmentato rosso). I produttori agricoli da queste parti puntano sull'arancio biondo e trovano poco conveniente investire sul gemello rosso. Prodotto, quest'ultimo che si trova in alte quantità in terra di Sicilia. L'impianto di Rossano, unitamente a quello di Termini Imerese (tutt'oggi in produzione), rientrava nel famoso progetto del "Giardino degli Esperidi" , una nuova formula di agevolazioni finanziarie che, pare, non abbia trovato le stampelle giuste. Così come i finanziamenti richiesti dalla Parmalat, pare non siano mai stati incassati dalla multinazionale.

L'allora MG Agroalimentare (gruppo Parmalat) mise a regime circa una ventina di lavoratori con contratto a tempo indeterminato e circa 100 stagionali addetti alla trasformazione dei succhi. L'esperienza della Parmalat nella Sibaritide fu ed è una sconfitta per tutto il territorio comprensoriale e della sua classe dirigente (politica e non) incapace di saper trattenere aziende che investono in quei settori in cui la stessa classe politica ha creduto e continua a credere, l'agricoltura. E che spesso lamenta la mancanza di industrie di trasformazione di settore. Tra l'altro, la stessa azienda, fu vittima di attentati intimidatori, sulla cui matrice poco o nulla è poi emerso.

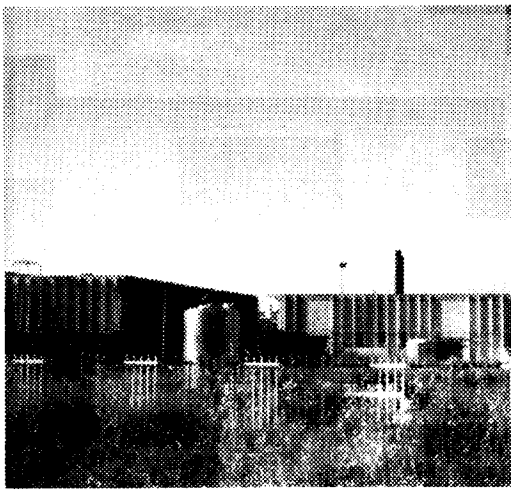
Al momento la situazione è paralizzante: siamo nell'obiettivo 1 e di fondi comunitari neanche a parlarne poiché la burocrazia regionale soffre di lentezze nelle procedure. Il rischio è che i finanziamenti comunitari tornino a Bruxelles per evidenti ritardi nella programmazione.

I limiti nella trasformazione, nella produzione, nella commercializzazione e nella promozione del prodotto mettono in luce dati contrastanti: da una parte abbiamo un comprensorio dalle elevate potenzialità produttive, dall'altra, una sottodimensionata economia reale.

L'assenza di mercati ortofrutticoli o di piattaforme di smistamento spostano l'attenzione degli imprenditori su altre piazze. E poi l'occulto mercato che ruota attorno all'Aima e ai suoi finanziamenti discutibili. Le ultime operazioni poste in essere dalle fiamme gialle hanno confermato l'andazzo poco trasparente imperante nella Piana di Sibari e nel Pollino con la presentazione di produzioni fittizie in cambio di ingenti finanziamenti.

Una cattiva organizzazione che produce miseria e povertà anche e soprattutto dal punto di vista occupazionale. Diventa inevitabile poi, assistere a degenerazioni industriali nel momento in cui occorre dare delle risposte concrete ed immediate ad intere famiglie in preda alla più assoluta disperazione per la mancanza di posti di lavoro. E così può accadere che vi possano essere amministrazioni comunali che accettino centrali a carbone per necessità.

Matteo Lauria



Lo stabilimento